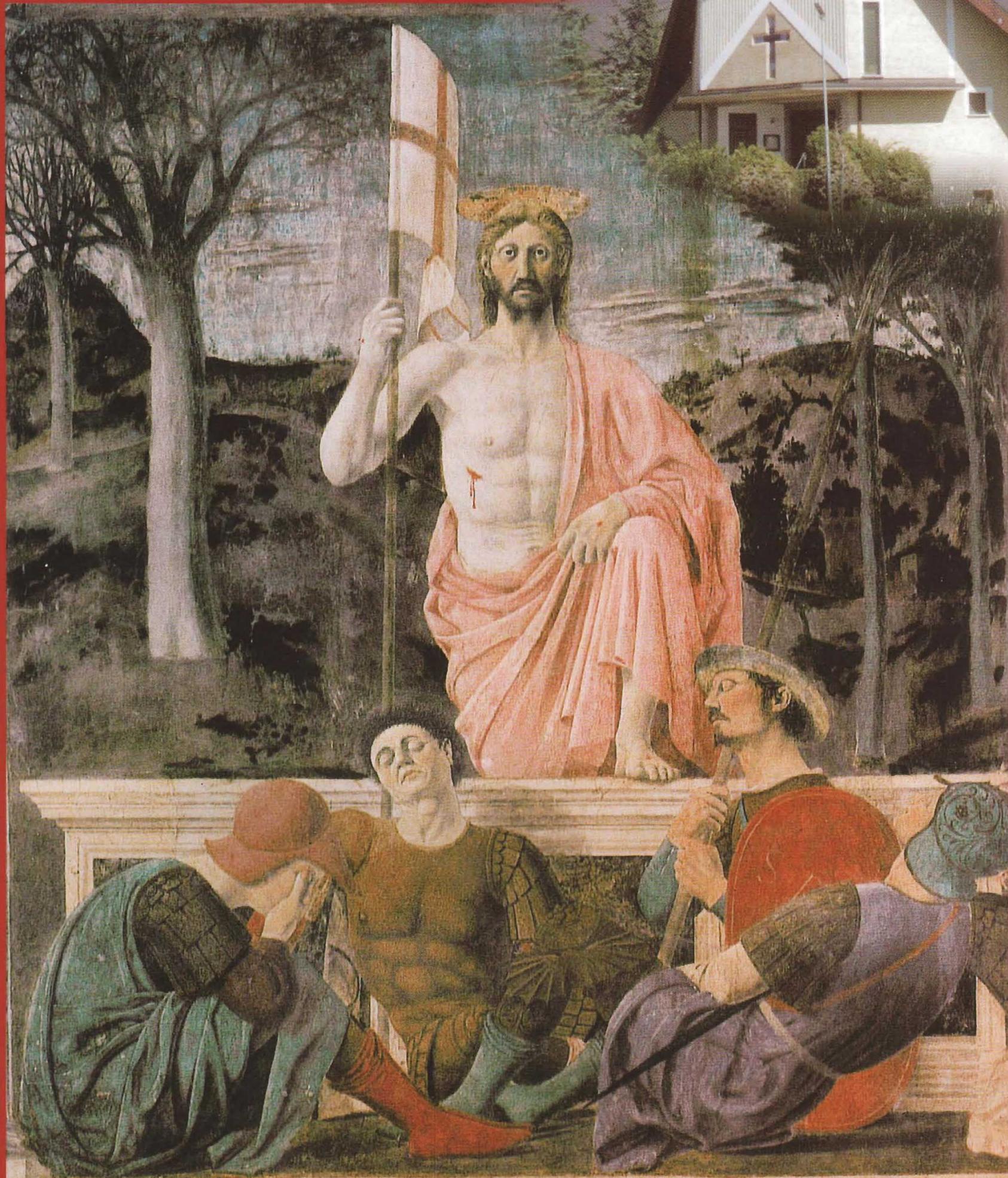


Parrocchia S. Andrea

Concesio



IL SIGNORE DELLA VITA ERA MORTO;
MA ORA, VIVO, TRIONFA. ALLELUIA!

PASQUA 2008

Eccoci di nuovo, una volta ancora, chiamati al deserto. Nella tradizione biblica il deserto è un luogo importante: vi si preparano le grandi decisioni, vi si fa alleanza e Dio costruisce il suo popolo.

Israele camminerà quarant'anni nel deserto per scrollarsi di dosso l'abito della schiavitù e ritrovare il sentiero di libertà che conduce alla terra promessa... Elia, il profeta di fuoco, schiacciato dal peso dell'angoscia, vagherà quaranta giorni nell'aridità che conduce alla montagna dell'Horeb alla ricerca di Dio... Gesù, passato attraverso l'acqua del Giordano, sarà irresistibilmente spinto nella solitudine del deserto per quaranta giorni...

Cifra misteriosa «quaranta», che nella storia della salvezza viene ad annunciare lente germinazioni e fecondità prodigiose. Bellezza del simbolo: ci vogliono circa 40 settimane per veder nascere un figlio... Così, il deserto si fa grembo ineliminabile per la nostra «nascita».

Ma che luogo è il deserto verso il quale ci muoviamo noi, uomini e donne del XXI secolo? Luogo di solitudine, di silenzio, di sete.

Di solitudine volontariamente scelta. Soltanto, noi non siamo più soggetti a ruoli sociali, né possiamo definirci solo per quello che facciamo. Entrare nella solitudine è uscire dalla tirannia dell'apparire e accogliere con coraggio la nudità dell'essere.

Cadono le maschere e si può leggere la distanza che c'è tra la fede che professiamo e la vita che conduciamo, la misura che ci separa dall'amore, il «peccato» che interrompe il movimento della nostra rinascita interiore. Beata solitudine che rivela la Presenza!

Luogo di silenzio. Le nostre giornate sono avvolte in un bozzolo rumoroso che ci disturba e, insieme, ci protegge. Smussa le nostre domande interiori e ci stordisce... Sono stati necessari quaranta giorni ad Elia per udire la parola di Dio che passava come soffio di brezza leggera. Solo il silenzio favorisce l'ascolto.

Luogo di sete. E quando la Bibbia parla di sete, parla di desiderio. San Benedetto, rivolgendo le istruzioni quaresimali ai suoi monaci, non si preoccupava anzitutto delle privazioni o mortificazioni... Non gli interessava quanto c'era nei loro piatti, ma nel loro cuore: «Ritrovate la gioia del desiderio spirituale...». Solo la sete ripulisce il pozzo, scava fino a ritrovare la fonte nascosta del desiderio...

Solitudine, silenzio, sete: sono i tre gradini della scala quaresimale che bisogna imparare a discendere perché si levi, in noi e attorno a noi, l'alba del mattino di Pasqua. Allora la nostra solitudine si farà Solidarietà, il silenzio Parola, la sete Fonte.

Cordialmente.

Buona Pasqua



Suggerimenti per vivere bene la Quaresima 2008

Santa Messa
quotidiana

Confessione
Sacramentale

Incontri
di catechesi

Via Crucis
del venerdì
(ore 16 e 20)

Incontri
di formazione
straordinaria

Digiuno,
preghiera e carità

Chi desidera può usufruire della cassetta e libretti quaresimali preparati dall'Ufficio Missionario Diocesano e messi a disposizione in fondo alla Chiesa della nostra Parrocchia.

Quaranta giorni per fare la scelta, per togliersi di dosso ciò che è inutile come quando bisogna attraversare un deserto.

Quaranta giorni per non accontentarsi di quello che è appena necessario, per non limitarsi alle misure minime.

Quaranta giorni per educare il cuore e ritornare ad amare, in modo nuovo, come nei primi giorni; per educare lo spirito e strapparlo alle sue ossessioni, alle sue idee immutabili e aprirlo alla novità; per educare lo sguardo a superare la stanchezza, ad attraversare lo schermo delle maschere e delle apparenze.

Quaranta giorni per camminare ad un altro ritmo per cambiare stile, per riordinare la casa, per purificarsi.

Quaranta giorni per guardare gli altri, per guardare Dio, per ascoltare la parola di Cristo e lasciarla lavorare dentro di noi perché dia nuova direzione ai nostri desideri.

Quaranta giorni per essere trasfigurati.

Quaranta giorni per crescere con il Vangelo.

Quaranta giorni per imparare a vivere.

Benedetto XVI: «L'elemosina non è filantropia, ma mezzo di elevazione spirituale»

CITTA' DEL VATICANO - Una approfondita riflessione sulla povertà, sull'elemosina, sul suo valore di aiuto agli indigenti, sull'uso cristiano delle ricchezze, perché l'elemosina è «mezzo di progresso spirituale», non è «filantropia», è «condivisione».

Questi i temi trattati da Benedetto XVI nel messaggio per la Quaresima 2008 che, con la **preghiera**, il **digiuno** e l'**elemosina** deve accompagnare il processo di rinnovamento interiore.

Il Papa, nelle otto pagine del suo scritto, **si sofferma soprattutto sull'elemosina**, una «virtù» forse non più in auge come in passato. «La suggestione delle ricchezze materiali è molto forte, afferma il Papa, che richiama subito il detto di Cristo: «Non potete servire a Dio e al danaro... E l'elemosina ci aiuta a vincere questa tentazione, educandoci a venire incontro alle necessità del prossimo ed a condividere con gli altri quanto per divina bontà possediamo». «Secondo l'insegnamento evangelico noi non siamo proprietari



Signore, donami degli occhi per vederti nudo e affamato, delle orecchie per ascoltarti mentre supplichi ed implori. Donami delle mani per curarti quando sei malato e prigioniero.

Donami un cuore aperto per accoglierti quando sei straniero e senza tetto nella casa della fraternità, alla mensa della condivisione. Donami l'intelligenza per costruire dei ponti, un cuore per frantumare le frontiere l'audacia per denunciare ogni chiusura e ogni muro di divisione. donami forza per il cammino sostegno nelle tribolazioni, l'audacia nella profezia.

Donami il coraggio di accorciare le distanze globalizzare le solidarietà, riaccendere i sogni, seminare dei fiori e dei sorrisi, per un avvenire di speranza.

beni amministratori dei beni posseduti – scrive il Papa –: essi quindi vanno considerati non come esclusiva proprietà ma come mezzi coi quali il Signore chiama ciascuno di noi a farsi tramite della provvidenza». È la dottrina teologica sull'uso delle ricchezze. Nel «Catechismo della Chiesa Cattolica» si legge che «i beni materiali rivestono una valenza sociale secondo il principio della loro destinazione universale».

E lo dice, con tono di forte rimprovero San Giovanni nel suo Vangelo: «Se uno ha ricchezze di questo mondo, e vedendo il proprio fratello in necessità gli chiude il cuore, come dimora in lui l'amore di Dio?».

La parola «elemosina» deve diventare «condivisione quando specialmente deve coinvolgere non un singolo ma addirittura tutto un Paese composto in maggioranza da cristiani: è

Leggio la storia di Zaccheo nel vangelo di Luca (19, 1-10) e mi ci ritrovo alla perfezione. Personalmente non sono né pubblicano (di questi tempi non si usa più), tanto meno ricco (col lavoro che faccio...) e neppure piccolo di statura (la mamma mi ha fatto alto e allampanato). Le caratteristiche fisiche mi discostano dal personaggio della Scrittura, ma



«Tra me e Gesù c'è di mezzo la folla, come accade per Zaccheo». A partire da uno dei più conosciuti brani del vangelo, un socio racconta il proprio percorso spirituale

per il resto ci siamo. Ognuno ha peccati e pesi sulla coscienza che si porta dietro ogni giorno! Eppure non manca, ogni tanto, la voglia di salire sul sicomoro – dalle mie parti sono

più frequenti aranci e ulivi – per vedere 'sto Gesù che passa.

Chi sarà mai? Perché la folla gli corre dietro, lo cerca, ne ascolta il messaggio?

Già, la folla. Quella che mi si para dinanzi e non mi consente di vederlo, raggiungerlo, sentirne le parole direttamente dalle sue labbra. Pazienza: salirò sull'albero e si vedrà.

Penso a questa folla. In realtà oggi non c'è nessuno che fisicamente si frappone tra Gesù e me. Eppure quanta distanza...

Magari la folla assume oggi altre forme. Tra me e la buona notizia si inseriscono il lavoro, faticoso, talvolta carico di responsabilità. A suo modo anche la famiglia: bella e gioiosa, certo, ma densa di impegni, di preoccupazioni, che a sua volta ha bisogno di tempo e attenzioni speciali. Poi c'è la tv, che rapisce per ore e ore: programmi pieni di luci, colori, distrazioni. E come non vedere le giornate per la spesa al supermarket, quelle in parrocchia e in Ac, le serate a casa con gli amici, le chiacchiere, il giornale, la politica, un po' di sindacato, i genitori anziani da curare, le bollette da pagare, le riunioni a scuola, il vicino che borbotta, il passeggio lungo il Corso nelle ore preserali... Mille cose, molte delle quali utili, necessarie, positive; altre molto meno. Comunque un'unica folla di pensieri e distrazioni che sta tra me e il Signore.

Poi, a un tratto, quando raggiungo un momento di pace e silenzio, ecco la voce: «Zaccheo, scendi dall'albero. Oggi devo fermarmi a casa tua».

La folla si dirada, i pensieri si addolciscono. Il Signore fende la folla e chiama, nonostante il frastuono. E le vie per ascoltarlo non mancano: la sua Parola, la liturgia comunitaria, quel po' di preghiera personale che si ritaglia tra un dovere e l'altro. Preghiera che spinge poi a ritornare, rafforzato, sulla via degli affetti, del lavoro, della parrocchia, dell'Ac, dell'associazione di volontariato. Lascio l'Avvento e il Natale alle spalle e mi inoltro nel 2008. La nuova agendina è già fitta di appuntamenti; mia figlia mi tira la giacca per giocare al parchetto sotto casa; la voce grossa del capufficio tuona ancora; la tv dà un programma attraente. Ma per Zaccheo c'è un sicomoro in più.

grande la loro responsabilità di fronte alle moltitudini che soffrono nell'indigenza e nell'abbandono. Soccorrerle è un dovere di giustizia prima ancora che un atto di carità». La parola «condivisione» torna nel ragionamento del Papa il quale afferma che, appunto, condividendo i nostri beni con il prossimo sperimentiamo che la pienezza di vita viene dall'amore e tutto ci torna in be-

nedizione in forma di pace... E ancora: tra i frutti spirituali – è insegnamento dell'Apostolo Pietro – l'elemosina offre a noi peccatori la possibilità di essere perdonati.

Nel messaggio il Papa richiama alcuni precetti pratici. Prima di tutto l'elemosina deve essere nascosta: «Non sappia la tua sinistra ciò che fa la tua destra». E, poi, l'elemosina e la condivisione non deve essere un mez-

zo per porre in evidenza noi stessi, per avere «un ritorno di interesse personale e di plauso: nella moderna società dell'immagine occorre vigilare attentamente perché questa tentazione è ricorrente».

La conclusione del Papa: «Ciò che dà valore all'elemosina è dunque l'amore che ispira forme diverse di dono, secondo le possibilità e le condizioni di ciascuno».

La speranza dentro la storia



Lo cielo non è vuoto: un Dio personale governa le stelle e l'universo. L'ultima parola non appartiene perciò alle leggi della materia e dell'evoluzione, bensì alla ragione, alla volontà e all'amore di una Persona. Una Persona che conosciamo e che conosce ognuno di noi.

Con la seconda enciclica – *Spe salvi*, nella speranza siamo stati salvati – Benedetto XVI punta dritto al

cuore del messaggio cristiano. Il Papa-professore argomenta, porta esempi, riassume. Soprattutto accompagna. La penna scorre fluida, senza incepparsi, in un corpo a corpo con l'essenza stessa di una fede che è speranza e che, sottolinea a più riprese il testo, non solo informa l'intelletto, ma forma in profondità l'esistenza. «Chi ha speranza, vive diversamente – scrive Ratzinger –, gli è stata donata una vita nuova». E non finisce nel nulla.

Qual è la speranza che cambia tutto? La risposta, più che sui libri, la si può trovare nel profilo dei tanti «collaboratori di Dio».

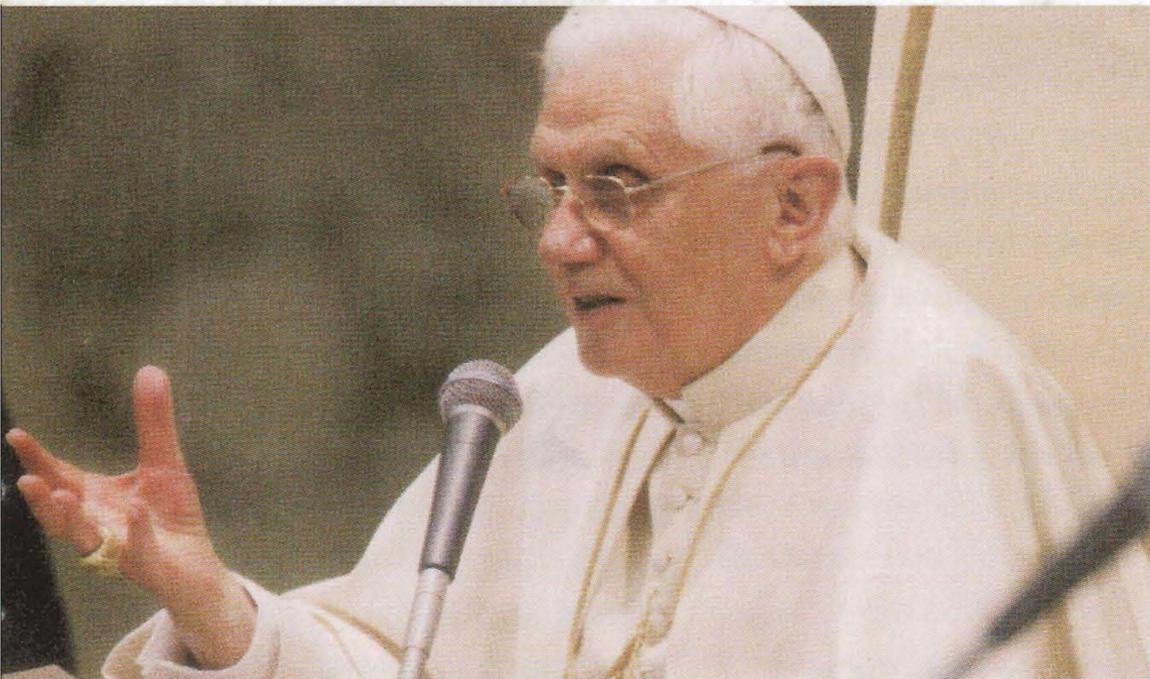
Abbiamo bisogno di «luci vicine» che orientino il

passo. Come Giuseppina Bakhita, la piccola schiava sudanese a cui Benedetto XVI mette in bocca la più alta professione di fede: «Io sono definitivamente amata e qualunque cosa accada io sono attesa da questo Amore. E così la mia vita è buona». E poi il cardinale Van Thuan, tredici anni nell'inferno delle carceri vietnamite. Agostino, il più citato dei Padri della Chiesa. Bernardo di Chiaravalle, il cantore della consolazione divina: «Dio non può patire, ma può com-patire».

Il volto più affascinante e convincente della speranza è certo quello di Gesù di Nazaret, «colui che anche nella strada dell'ultima solitudine, nella quale nessuno può accompagnarci, cammina con me guidandoci per attraversarla». Benedetto XVI si ferma a lungo sulla promessa cristiana della vita eterna, smontando la semplificazione che la disegna come una fila ininterrotta di giorni del calendario. Piuttosto, aggiunge, è un'immersione «nell'oceano dell'infinito amore, nel quale il tempo – il prima e il dopo – non esiste più». Perché l'essere umano ha bisogno dell'amore incondizionato, che solo Dio può offrire.

Non è la scienza che redime l'uomo, assicura papa

È così che Benedetto XVI vede il credente: chi spera non esce dalla storia per ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. Con *Spe salvi*, la nuova enciclica, il Papa ci accompagna a "gustare" meglio il volto di Dio



Nella foto: Papa Benedetto XVI.

Nell'altra pagina,
il Papa firma di suo
pugno il documento

Ratzinger a un'umanità che si è consegnata nelle mani della tecnica. No, l'uomo è salvato dall'amore. E solo l'amore svela il senso della vita: una relazione in cui siamo responsabili dell'altro. «Cristo è morto per tutti – ricorda l'enciclica –, vivere per Lui significa lasciarsi coinvolgere nel suo essere per». Cadono così le caricature della speranza cristiana come ricerca individualistica di salvezza e fuga dal mondo. C'è una doppia autocritica che attende il pensiero e

il cristianesimo moderno: il primo deve riconoscere l'ambiguità del mito del progresso; il secondo «imparare a comprendere se stesso a partire dalle proprie radici». A entrambi, però, è essenziale il dialogo reciproco, perché «ragione e fede hanno bisogno l'una dell'altra per realizzare la loro vera natura e la loro missione».

I grandi architravi del magistero del papa tedesco ci sono tutti: il volto innamorato di Dio, la fede in Gesù come misura dell'autentica umanità, l'allargamento della ragione che cerca il vero. L'enciclica è una piccola *summa* dell'essere cristiano: dalla preghiera – «se non mi ascolta più nessuno, Dio mi ascolta ancora» – all'azione, al modo di vivere e «offrire» la sofferenza. Il linguaggio, come sempre, è affascinante ed evocativo. Anche quando si inerpica sui versanti scoscesi del giudizio finale e del purgatorio: «Il dolore dell'amore diventa la nostra salvezza e la nostra gioia». È così che Benedetto XVI vede il credente: chi spera non esce dalla storia per ritirarsi nell'angolo privato della propria felicità. La speranza è attiva, «nel senso che teniamo il mondo aperto a Dio».

**la Parrocchia S. Andrea di Concesio, l'Azione Cattolica e l'ACLI
propongono tre incontri di catechesi straordinaria sul tema**

Gesù fonte della felicità

Venerdì 22 febbraio ore 21.00

“Il Giovane ricco”

riflessione della prof.ssa
Maria Laura MINO (teologa)

Venerdì 29 febbraio ore 21.00

“Emmaus”

riflessione della prof.ssa
Suor Katy PINTOSSI
suore Dorotee di Cemmo

Venerdì 7 marzo ore 21.00

“Le nozze di Cana”

riflessione di Mons.
Luciano MONARI (vescovo di Brescia)



gli incontri si terranno presso la sala canonica di S. Andrea,
saranno preceduti alle ore 20.00 dalla Via Crucis preparata a turno dai vari gruppi parrocchiali

Da due mesi circa ci troviamo nella parrocchia di Concesio St. Andrea. Ci stiamo inserendo adagio adagio in seguito al nostro esodo da Londra.

Dopo i primi approcci con le re-

altà di questa grossa Parrocchia possiamo dire di trovarci bene, molto contente di essere qui e di vedere in questa nuova comunità un grande dono del Signore e di Papa Paolo VI che amiamo moltissimo.

Ci stiamo rendendo conto della ricchezza straordinaria di questa Comunità e di ciò siamo grate al Signore e a tutti i parrocchiani. L'accoglienza per noi è stata più che calorosa e affettuosa; non avremmo potuto certo desiderare di meglio.

Il Parroco è molto comprensivo e accoglie la nostra fatica e le nostre povertà nell'inserirci gradualmente dato anche la nostra "giovane età". Ci è vicino e ci sostiene con premure, delicatezze e sorprese inaspettate.

Siamo incoraggiate molto anche sentire intorno a noi tanto affetto e bontà da parte delle persone che avviciniamo e che incominciamo a conoscere.

Ci sentiamo fortunate per essere arrivate in un momento tra i più importanti dell'anno liturgico: l'Avvento, così abbiamo potuto vivere la preparazione al Natale in un clima spirituale molto intenso. Infatti ci sono state numerose iniziative durante il periodo prenatalizio, attività e momenti spirituali che hanno coinvolto le varie categorie di persone con ritiri, Ss. Messe particolari, concerti, celebrazioni penitenziali, catechesi per adulti e giovani, attenzione ai bambini, agli adolescenti, agli sportivi, ai giovani, agli anziani e ammalati.

Al Consiglio pastorale era presente anche il Vescovo ausiliare Mons. Francesco Beschi con la ricchezza della sua parola preziosa e incoraggiante.

Tutto questo ha contribuito a prepararci a vivere la solennità con il cuore aperto al grande

L'essenzialità di un sorriso

Interrogativi da un diario di viaggio in Etiopia.

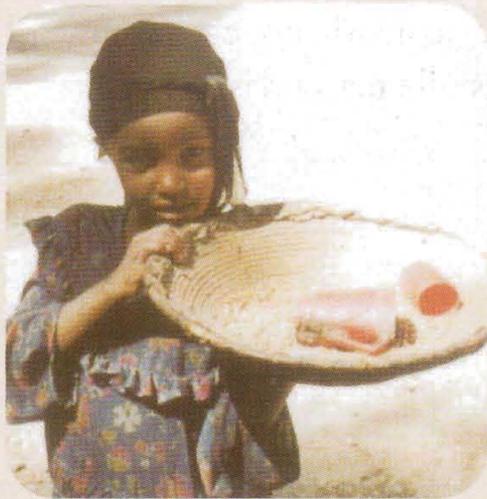
Fine gennaio 2002. Per percorrere 700 Km dalla capitale Addis Abeba alla città sacra Lalibela occorrono due giorni. Il caldo si fa sentire... La schiena dopo 6 ore di viaggio sulla jeep comincia a risentirne. Questo però non mi impedisce di continuare a guardare fuori dal finestrino.

L'altopiano etiope è veramente sconfinato, il terreno è brullo e solo qua e là qualche albero fa capolino. Vicino ai pochi arbusti che possono dare un po' di sollievo nascono i moltissimi villaggi, dispersi per l'altopiano. Non si vede acqua nel raggio di miglia. I pochi fiumi che abbiamo incontrato sono ridotti al lumicino in questo periodo di secca. Il lavoro di molte donne, accettato come una cosa normale, consiste nel camminare per ore e ore con una giara sulla schiena, per raggiungere un corso d'acqua e poi tornare. E piegate sotto il peso del loro lavoro, alzano la testa per salutare e sorridere, e riprendono il cammino: un moto perpetuo...

Quando ci fermiamo per ristorarci in un villaggio, noto una bellissima bambina, di 5 o 6 anni. Si trova in mezzo ad una ventina di bambini festosi. Lei però è diversa dagli altri. È silenziosa. Porta un vestito di stoffa leggera, una bandana in testa e sulla spalla sinistra tiene con una mano un vassoio rotondo in legno, contenente semi di mais tostato.

Ci guarda come se fossimo ufo, ma non per questo rinuncia a cercare di vendere il suo prodotto. È tutto il giorno che cammina aspettando che qualcuno si interessi a lei. L'attesa è lunga, ma lei non ha fretta, perché comunque non ha nient'altro da fare. Sul suo volto non si leggono segni di rassegnazione.

Ainanem, questo è il suo nome, si avvicina a me e mi squadra con uno sguardo interrogativo, ma dolce, senza dire niente. Le chiedo quanto vuole per un pugno di semi-



ni. Non risponde. Lascia che siano gli altri bambini a trattare per lei. Le do quanto pattuito, pensando che sarebbe stata contenta. E invece, nulla: i miei soldi non le fanno né caldo né freddo. L'unica cosa che le interessa è sentirsi necessaria per il suo lavoro e quindi vendere i suoi semini. E guardare con i suoi grandi occhi neri questi ufo: zainetto in spalla, cappellino, scarpe, vestiti intatti e puliti, due braccia, due gambe... bianche!

Questo viaggio, nel Corno d'Africa, più che darci delle risposte ci ha aiutato a porre molte domande. Che stile di vita stiamo conducendo noi in Occidente? I nostri bisogni sono reali? I nostri consumi sono necessari? Noi abbiamo tutto e siamo insoddisfatti: cosa c'è che non va? Dov'è finita la nostra gioia di vivere? Come è possibile che gli Etiopi con il nulla che hanno sappiano ancora sorridere? Quanto tempo dovremo lasciar trascorrere prima di imparare da loro che più dei soldi conta la relazione personale? ...

Fabrizio De Andrè canta che: «la meta del viaggio è viaggiare». Io preferisco chi afferma: «meta del viaggio è raccontarlo». Io vorrei raccontare a tutti che vale la pena tornare alla frugalità, alle cose essenziali, e a quel sorriso di cui ci fanno dono persone impoverite dalle scelte di molti abitanti del Nord del Mondo.

avvenimento della nascita del Salvatore.

Molto partecipate le celebrazioni, in particolare quella di mezzanotte accompagnata da una numerosa corale, ben preparata, che ci ha sollecitati a entrare nel grande Mistero dell'amore del dio che si fa uomo.

Un aiuto importante e particolare per accogliere e dare valore a questo grande avvenimento è venuto dalle omelie, accuratamente preparate, e fatte gustare da parte dei nostri sacerdoti: il Parroco Don Piero e Don Mario Zani ai quali va il nostro sentito grazie.

Una novità per noi fu una particolare e simpatica tradizione del

luogo: dopo la celebrazione Eucaristica di mezzanotte siamo stati tutti invitati, sul piazzale della Chiesa dove erano stati preparati da un gruppo di volontari pentoloni di vin brulé o te' a scelta con dolcetti di varie qualità per tutti.

Tutto questo ha favorito un ulteriore momento di gioia e di condivisione con lo scambio degli auguri prima del riposo...

Ora non ci resta che ringraziare Don Piero e tutta la popolazione di Concesio S. Andrea per la benevolenza da cui siamo circondate e assicuriamo che faremo il possibile per corrispondere.

In primo luogo promettiamo il

RAPPORTO UNICEF

Nel mondo muoiono 10 MILIONI di bimbi all'anno

ROMA - Ogni giorno nel mondo 26mila bambini sotto i 5 anni muoiono per cause evitabili, come malattie infettive e malnutrizione. È il dato principale che emerge dal rapporto annuale Unicef sulla condizione dell'infanzia. Per la prima volta nel 2006, le morti dei bambini sono scese sotto i 10 milioni (erano 20 milioni nel 1960). Tuttavia, sono ancora tante le morti, ben 9,7 milioni. Quasi la metà dei decessi sotto i cinque anni di vita avviene nelle zone dell'Africa sub-sahariana.

ricordo quotidiano nella nostra preghiera per tutti e per ciascuno.

L'angolo della CARITAS

L'attività del gruppo caritas iniziata con l'impegno di organizzare momenti di incontro per gli anziani ed ammalati della nostra comunità si è rivolta anche ad altri ambiti. Abbiamo scelto di porre la nostra attenzione al mondo missionario. Come ben sapete abbiamo per la prima volta organizzato una mostra di libri ed oggetti di artigianato africano che ha incuriosito e coinvolto i numerosi visitatori.

Sono stati raccolti fondi con la proposta "riso per una cosa seria" e vogliamo ricordare inoltre che la nostra comunità ha partecipato sensi-

bilmente alla raccolta di viveri per aiutare i monasteri femminili di clausura.

Ci auguriamo di potere ri-

volgere in futuro la nostra attenzione ed il nostro impegno anche ad altre attività solidali.

Vi ricordiamo alcuni appuntamenti:

Domenica 2 marzo

giornata di animazione missionaria con la presenza di varie suore

Domenica 9 marzo

la celebrazione della Pasqua per gli anziani ed ammalati

Martedì 18 marzo

ore 19.30 cena del povero
(il ricavato per le iniziative missionarie diocesane)

Domenica 30 marzo

raccolta viveri per il Perù

vi aspettiamo numerosi

Per noi dell'ACR gennaio è il mese della pace; quest'anno per iniziare il nostro cammino ad ogni gruppo è stata proposta la cartina di Concesio per individuare i luoghi di maggior aggregazione, cattolici e non come oratorio, chiesa, scuola; i ragazzi hanno così scoperto l'esistenza del Comitato di Solidarietà a S.Vigilio.

I gruppi dei 9/11 e dei 12/14 hanno ricevuto poi una lettera da Ruggero Saiani, presidente del Comitato di Solidarietà, nella quale sono stati invitati a partecipare al progetto "P@onti per la Pace".

Per chiarire meglio in cosa consistesse il progetto, tutti i gruppi nell'incontro successivo hanno incontrato di persona Ruggero Saiani al quale hanno posto domande e chiesto chiarimenti su quanto avevano letto nella lettera.

Ruggero ha spiegato in cosa consistesse il Comitato e per aiutarci a diventare veri costruttori di "ponti per la Pace" ci ha proposto un progetto che consiste nella raccolta di lattine e tap-

pi che verranno poi riciclati. In questo modo i ragazzi si sono sentiti parte attiva di un'iniziativa utile per costruire la Pace, capendo anche che la Pace non si può costruire sull'io, ma sul Noi e si fortifica nell'incontro con l'altro; nell'incontro successivo, infatti, i gruppi dei 9/11 e 12/14 hanno cercato di fare proposte su quale potesse essere al destinazione dei fondi raccolti, i termini di tempo e le risorse necessarie per garantire una buona riuscita del progetto.

La conclusione è stata di cercare di coinvolgere il maggior numero di persone possibile, attraverso la distribuzione di volantini per pubblicizzare l'iniziativa, i ragazzi hanno capito che da soli non potevano farcela, ma che l'unione fa la forza! Sono stati poi posti dei contenitori colorati per questa raccolta in oratorio, la Pace infatti ha bisogno di fantasia e di speranza!

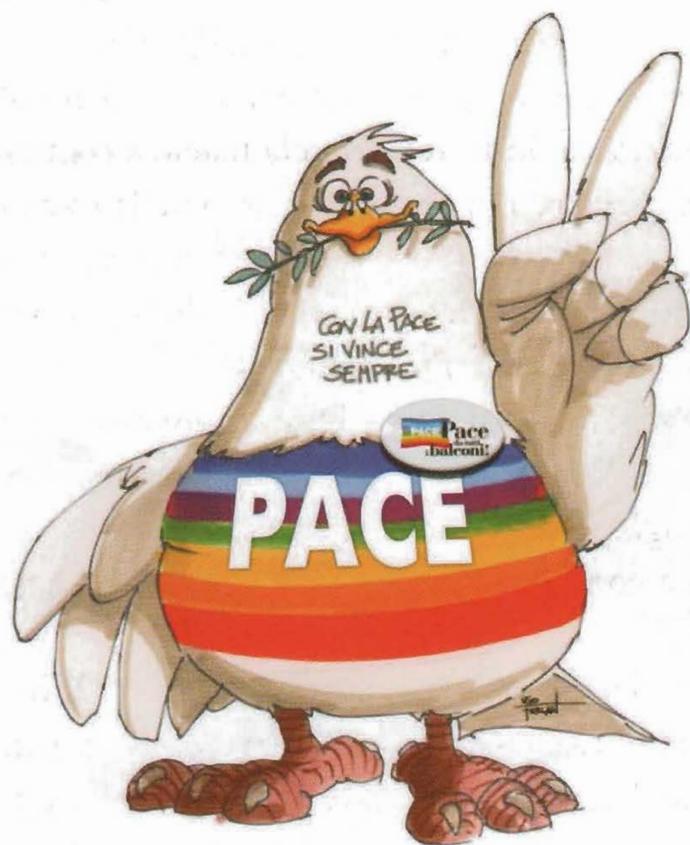
Per i 6/8 invece, dal terzo incontro in poi, è stato svolto un lavoro differente; inizialmente i bambini

hanno ascoltato la storia di "Anna e le parole magiche" capendo che le parole magiche non sono, come nelle favole, "abracadabra" o "bi-dibi-bodibi-bu", ma semplici parole come "grazie, prego, ti voglio bene" e gesti come un sorriso o un abbraccio.

Nell'incontro successivo i bimbi hanno capito che per costruire ponti di Pace è necessario utilizzare parole e gesti magici, ma semplici; infine hanno creato un ponte (disegnato su un cartellone) con queste parole: "E' un lavoro semplice, ma alla base della Pace". In tutto il nostro cammino abbiamo cercato di far capire ai ragazzi che la Pace non si semina solo a parole, ma necessita di gesti semplici della vita quotidiana. Le differenze con gli altri non solo vanno rispettate, ma devono essere valorizzate come dono e a volte fatte proprie, quindi chi è capace di amare è capace anche di accogliere, perdonare e andare incontro all'altro.

Abbiamo infine voluto valorizzare anche l'aspetto della casa, o meglio dei luoghi di incontro, per far capire che la Pace c'è quando ognuno si sente a proprio agio, amato e compreso come se fosse a casa sua: è possibile quindi una Pace "fatta in casa" costruita giorno dopo giorno.

Noi educatori ci siamo impegnati a chiarire che voler cambiare le cose per renderle migliori dev'essere una scelta di ognuno, non un'imposizione; l'educazione alla Pace cresce infatti solo attraverso la spiegazione paziente che motiva le scelte e chiama in causa la responsabilità della persona.





Domenica 27 gennaio si è concluso a Villa Pace di Gussago il secondo modulo del percorso di studio del Concilio organizzato dall'Azione Cattolica di Brescia intitolato: "La Chiesa in dialogo". La conclusione, come era già stato del modulo precedente, è stata organizzata in forma di convegno aperto anche a coloro che non avevano partecipato al percorso formativo. Titolo del convegno: "Il Concilio e i Laici", tema quanto mai sentito anche a seguito di quanto emerso dal convegno ecclesiale di Verona dove la figura e il ruolo dei laici sono stati più volte sottolineati come essenziali nella missione evangelizzatrice della Chiesa.

Due le relazioni svolte da figure di alto profilo: Luigi Alici, Presidente Nazionale dell'Azione Cattolica e Raniero La Valle giornalista e testimone diretto come direttore del giornale "Avvenire d'Italia" del Concilio.

Vorrei soffermarmi sulla relazione del dott. Alici con titolo "Il laicato: tra teoria e prassi ecclesiale" che, raccogliendo le indicazioni del decreto *Apostolicam Actuositatem*, ha provato a fare il punto sullo stato dell'arte sul laicato e sul posto che occupa oggi nelle attività che la Chiesa attua per svolgere la sua missione apostolica. La relazione è partita dalle motivazioni che hanno spinto i padri conciliari a scrivere questo decreto e che sono state una di carattere teologico (partecipazione dei laici all'unica missione della Chiesa: l'apostolato), una di carattere

storico che nasce dalla constatazione delle molteplici situazioni che caratterizzano il mondo di oggi e nelle quali i laici sono inseriti a pieno titolo e nelle quali sono chiamati a svolgere la loro opera di apostolato. Svolgendo l'analisi di queste motivazioni il relatore ha sottolineato una caratteristica particolare che riguarda la necessità della stretta collaborazione tra laici e gerarchia nell'apostolato definendo le caratteristiche di questa collaborazione, cioè:

- a) Fine immediato è il fine apostolico della Chiesa, cioè l'evangelizzazione e la santificazione degli uomini e la formazione cristiana della loro coscienza;
- b) I laici portano la loro esperienza e assumono la loro responsabilità nel dirigere tali organizzazioni,
- c) I laici agiscono uniti affinché sia meglio espressa la comunità della Chiesa e l'apostolato riesca più efficace.
- d) Questi laici agiscono in cooperazione diretta con i pastori.

Il relatore ha voluto con questo richiamare l'attenzione sul dibattito sul laicato che portato avanti con stanchezza sembra diventato una rivendicazione

corporativa. Oggi la necessità è di laici capaci di stare dentro le questioni aperte nella società, nella cultura, nella politica portando argomenti, elaborati attraverso le scienze umane alla luce del Vangelo. Aiutare il mondo a riconoscere che ci sono delle relazioni naturali là dove oggi le relazioni sono costruite come contratti (io do qualcosa in cambio di qualcosa d'altro). La sfida è quella di stare nel dibattito pubblico con la capacità di elaborare una cultura del bene comune, la capacità di motivare la precedenza "del noi" "sull'io". In conclusione Alici ha richiamato alcune scelte inderogabili:

Costruire nella ferialità una sequela fedele e coerente;

Impegno nella costante purificazione evangelica. Separare l'essenziale dallo storico, dal contingente.

Discernimento comunitario. Spendersi per un esercizio progettuale;

Costruire un ponte tra l'annuncio del Risorto speranza del mondo e il riconoscimento di un deficit di cultura del bene comune, senza confonderli. Evitare di fare un uso religioso della politica.

Caro Don P.

Eccoci qua! Dopo poco tempo dal nostro primo colloquio relativamente alle attività ed ai bisogni del nostro oratorio, abbiamo pensato che non potevamo lasciar stare, far finta di niente, soprattutto a seguito degli eventi che si sono succeduti e continuano ad accadere sotto i nostri occhi (tutti ricorderemo l'episodio dei ragazzini al tavolo del parco o i tentativi di distruzione di alcuni locali, le bestemmie che aumentano, la presenza di ragazzi, adolescenti e giovani che diminuisce...).

Noi giovani ci sentiamo particolarmente chiamati in causa per tanti buoni motivi: perché tu ci hai detto che da solo non ce la puoi fare; perché ci piace stare in oratorio, questo luogo e le persone che lo rendono tale sono stati e sono tutt'ora per noi importanti, diremmo fondamentali; perché questo oratorio l'abbiamo "fatto" anche noi ed è brutto quando una cosa che senti tua ti si sgretola agli occhi.

Per tutti questi motivi siamo qui, a presentarti questo progetto steso con le idee e la collaborazione di tutti i giovani di AC, a darti la nostra disponibilità a metterci in gioco: perché siamo ancora un po' bambini e vogliamo iniziare a diventare grandi, ma sempre con la gioia e l'entusiasmo che ci contraddistingue e, cosa più importante, a mettere tutto questo nelle mani di Chi ci ha voluto qui tutti insieme ad impegnarci e sostenerci.

ciao

I tuoi giovani del gruppo AC

**... con loro,
così come sono,
con la mano tesa...**

Un progetto dei giovani dell'Oratorio di Sant'Andrea per i ragazzi e i giovani di Sant'Andrea

Obiettivo

Offrire ai ragazzi ed ai giovani una formazione cristiana come punto di riferimento per la crescita personale e comunitaria, attraverso momenti di aggregazione, gioco, spiritualità.

Finalità educative o sotto obiettivi

- Proporre a questi ragazzi e giovani lo stile di vita di Gesù, la nostra scelta vincente;
- coinvolgimento di tutti i gruppi parrocchiali che operano in oratorio e condivisione di questo progetto, dando la possibilità ad ognuno di "fare la sua parte" all'interno del proprio ambito (catechesi ed educatori, baristi, gruppo sportivo, GGO'S, Caritas, ACLI...);
- creare occasioni di incontro e di dialogo con i ragazzi che sono in oratorio per svago o per svolgere delle attività o anche soltanto di passaggio;
- ricreare un clima familiare a tutto tondo, basato sull'accoglienza: un sorriso, braccia aperte, interesse disinteressato;
- un progetto che, ponendo la continuità come elemento fondante, dia a coloro

che saranno coinvolti la consapevolezza di poter scegliere la loro strada;

- dare la possibilità ai ragazzi di intraprendere nuove avventure anche al di fuori dei confini della nostra comunità; esperienze che a noi, in prima persona, hanno permesso di costruire quelle solide amicizie e quel confronto che ci ha spinti ad interrogarci su cosa noi giovani possiamo fare per portare un po' di quel Gesù, conosciuto in tutte le salse, nel mondo.

Strumenti

Per poter raggiungere i sotto obiettivi sopra elencati è condizione necessaria e non esclusiva utilizzare svariati strumenti, tra cui attività concrete all'interno e per l'oratorio che coinvolgano ragazzi e giovani in prima persona:

- migliorare l'aspetto estetico dell'oratorio (ridipingere, creare una capella per la preghiera e la riflessione personale e comunitaria, collaborare nell'imminente ristrutturazione...);
- organizzare momenti di gioco e divertimento. Attuabile in giorni infrasettimanali (particolarmente per i ragazzi fino alla terza media) e durante i fine settimana (per adolescenti e giovani), con un'attenzione particolare alla fascia di confine occupata dai ragazzi delle scuole medie;
- ideare spazi di teatralità con spettacoli, musical, cortometraggi, musica, canti e danze;

- attività come: viaggi spirituali, passeggiate, incontri con testimoni privilegiati, semplici uscite serali o chiacchierate fino a tarda ora;
- costruire un ponte di collaborazione con l'oratorio della Pieve ed il CAG nell'ottica di una futura ma già assaporata unità pastorale, che permetta a entrambe le comunità di unirsi a camminare insieme per costruire e sostenere una realtà giovanile più autentica.

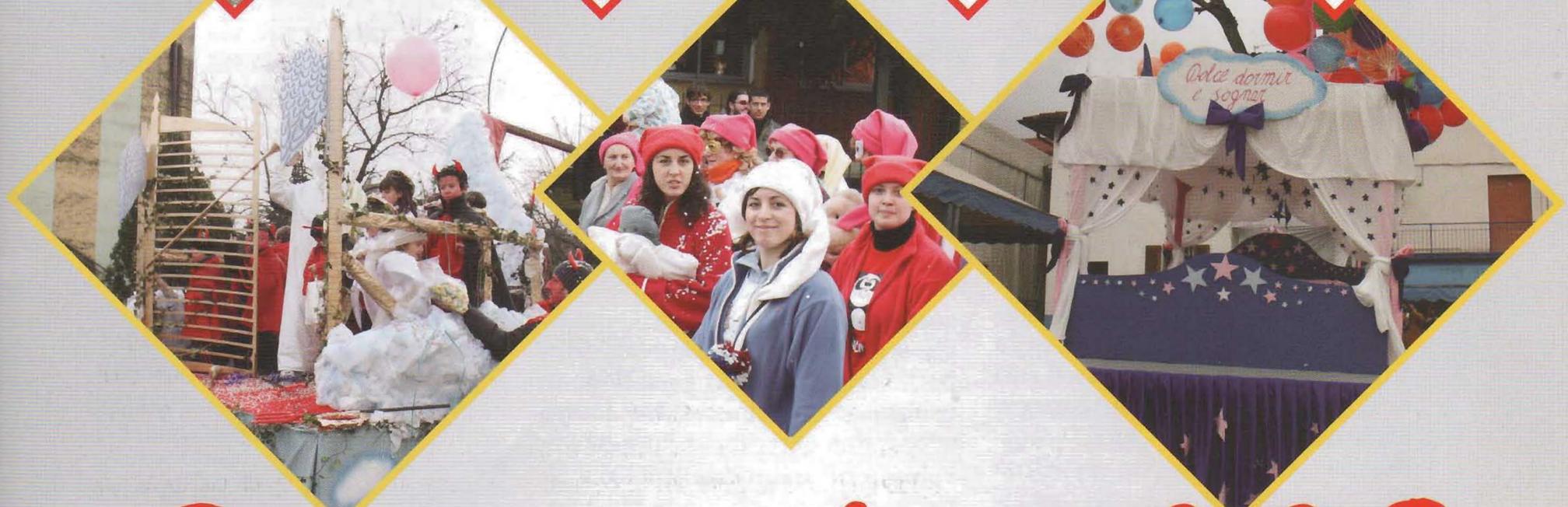
Mantenendo sempre come fondamento le finalità ed i valori sopra citati, poniamo al primo posto i ragazzi come persone, ricche di idee, di un proprio modo di essere e di porsi, accettandoli quindi nella loro pienezza. È necessario per questo interrogarci con attenzione e continuità su cosa questi ragazzi desiderino e di cosa abbiano realmente bisogno.

Quanto sopra proposto sono solo alcune idee attuabili, forse anche solo parzialmente, tutto dipenderà da quanto e come noi, comunità di Sant'Andrea ed in particolare noi giovani, ci metteremo in gioco sottoscrivendo questo progetto, sempre pronti al confronto per migliorarlo, arricchirlo e concretizzarlo.

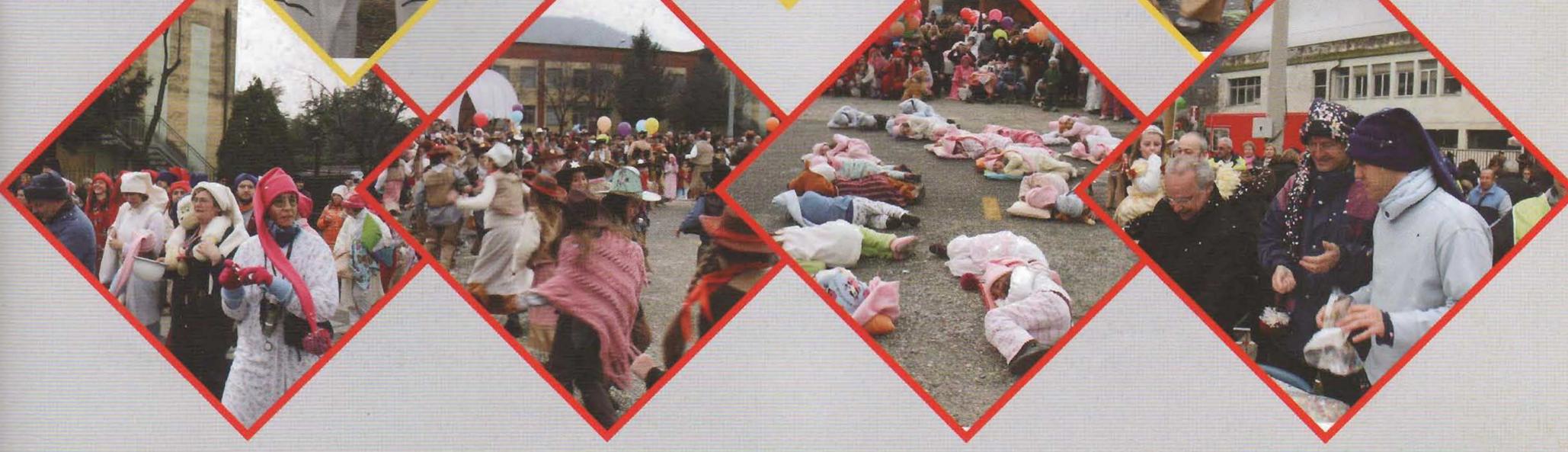
Sicuri che le nostre proposte suscitino in te interesse ed approvazione e ringraziandovi anticipatamente per l'appoggio ed i tuoi arricchimenti, mettiamo la firma sul nostro impegno.

I giovani del gruppo ACG di Sant'Andrea

momenti di vita comunitaria



Carnevale 2008



Il battesimo in venti domande

• **Che significa la parola battesimo?**

La parola battesimo viene dal greco biblico *baptizein*, che vuol dire *immergere*. Scomparendo nell'acqua (come Gesù inghiottito dalla morte) e riapparendo alla luce (come Cristo risorto alla vita eterna) i battezzati sono ormai immersi in Cristo per una vita nuova. Per questo motivo i primi cristiani scendevano nella piscina del battistero per esservi immersi tre volte "nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito santo".

Oggi si usa sia il rito dell'abluzione (l'acqua è versata sulla fronte del battezzando) sia il rito dell'immersione (nella liturgia ambrosiana, nella Chiesa ortodossa). L'immersione esprime più chiaramente la partecipazione alla morte e alla risurrezione di Cristo.

• **I genitori devono essere battezzati per chiedere il battesimo del loro figlio?**

Tutti i genitori – compresi quelli non battezzati, non sposati in chiesa, divorziati, o divorziati e risposati, di altra religione – possono chiedere il battesimo per il loro figlio. Ma la Chiesa esige che almeno uno dei due si impegni a far scoprire al bambino la fede cattolica e quindi a iscriverlo al catechismo.

Nel caso che uno dei coniugi rifiuti il battesimo del bambino o accetti il battesimo ma rifiuti che egli frequenti più avanti il catechismo, può essere saggio attendere che il bambino abbia l'età per decidere lui stesso.

• **Si può battezzare un figlio anche se i genitori non aderiscono in pieno alla fede della Chiesa?**

Sì, perché un bambino non è battezzato solo nella fede dei suoi genitori, ma nella fede della Chiesa tutta intera. Per questo, durante la celebrazione del battesimo,

dopo che i genitori dicono pubblicamente ciò a cui credono, l'assemblea proclama la fede della Chiesa recitando il Credo. La Chiesa non può rifiutare il battesimo di un bambino se i genitori sono disposti ad assicurargli una educazione cristiana.

• **Il battesimo di un bambino implica un impegno concreto per i genitori?**

Bisogna sempre ricordare che è anzitutto Dio che si impegna di fronte al battezzato. Nessuno è costretto a far battezzare i suoi figli. I genitori che domandano il battesimo per i loro figli, devono prendere coscienza che fanno una scelta. Ogni scelta suppone la volontà di assumerla fino alla fine. Ma poiché è difficile per i genitori introdurre da soli i loro figli nella fede cristiana, essi s'impegnano anche ad iscriverlo al catechismo. Se si tratta, invece, di catecumeni giovani o adulti, essi stessi si impegnano a seguire la formazione cristiana.

• **I nonni possono chiedere il battesimo per un loro nipotino?**

In nessun caso i nonni possono far battezzare un bambino o una bambina all'insaputa dei suoi genitori. Per ogni battesimo la Chiesa esige l'adesione dei genitori o del legittimo tutore. Se dei geni-

tori non desiderano che il loro figlio sia battezzato essi fanno una scelta che deve essere rispettata.

• **Che nome si deve dare al bambino che si battezza?**

La Chiesa chiede che il nome del bambino non sia estraneo alla fede cristiana. Dare un nome al battezzato, significa, così, inserirlo nel popolo dei santi e affidarlo alla protezione di un santo patrono. Come l'autorità civile anche la Chiesa ora ha ammorbidito la sua posizione che concerne la scelta del nome: a partire da Paolo VI tutti i nomi sono ammessi purché non siano in contraddizione con la fede cristiana o che i genitori aggiungano un nome cristiano agli altri già scelti.

Il nome cristiano dato al bambino sarà un richiamo nella sua vita alla testimonianza di Cristo.

• **A che età si deve far battezzare un figlio?**

Il rituale della Chiesa invita i genitori a far battezzare i loro figli "nelle prime settimane" della vita. Chiedere il battesimo per un bimbo che ancora non parla è affermare che Dio ci ama per primo, prima che noi si possa parlare. D'altronde come è possibile che coloro che donano la vita non possano volere trasmettere nello stesso tempo anche le loro ragioni di vivere nella fede, speranza e carità? Per i bambini da 2 a 7 anni la Chiesa propone di celebrare il loro battesimo durante gli anni del catechismo.

• **Chi può fare da padrino o madrina del battezzato?**

Come padrino o madrina (basta una persona) debbono essere scelte persone battezzate, cresimate, che hanno fatto la prima comunione e conducono una vita in sintonia con la fede della Chiesa. Il padrino o la madrina sono scelti non solo per la loro amicizia con i genitori del battezzato, ma hanno il compito di rappre-



sentare la comunità cristiana e di testimoniare la fede della Chiesa nei riguardi del figlioccio e, di conseguenza, essere presenti accanto al padre e alla madre nella loro missione di custodi ed educatori alla fede del bambino.

• **Padrino o madrina devono essere maggiorenni?**

Dal 1983, la Chiesa chiede che il padrino o la madrina abbiano compiuto sedici anni. Questo perché abbiano la maturità umana e spirituale sufficiente per accompagnare il nuovo battezzato.

• **La preparazione al battesimo è obbligatoria per i genitori?**

I genitori si sono preparati al loro matrimonio; la Chiesa li invita a prepararsi anche al battesimo del loro figlio.

Comunitaria o individuale, con il parroco o con dei laici, la preparazione viene fatta in uno o due incontri e ha un duplice scopo: spiegare il senso e le esigenze del battesimo e, a partire da questo, invitarli a formulare le loro più profonde motivazioni. La preparazione è indirizzata soprattutto ai genitori, ma vale anche per i padrini e madrine.

• **Un bambino battezzato in un'altra confessione cristiana deve essere ribattezzato?**

No, ma bisogna verificare che si tratti proprio di un battesimo cristiano (protestante o ortodosso) e non di un rito di iniziazione praticato in una setta. Il rito del battesimo è infatti comune alle tre confessioni cristiane.

• **Il battesimo si deve sempre celebrare in parrocchia? E in che giorno?**

Normalmente un battesimo è celebrato nella chiesa parrocchiale del bambino. Se avviene altrove (per esempio nella parrocchia dei nonni o dove abitualmente si va in vacanza) si chiederà il consenso del parroco della chiesa dove risiedono i genitori del bambino. Perché il battesimo non è un



gesto privato, ma l'inserimento in una comunità cristiana precisa.

Il giorno più appropriato per un battesimo è la domenica, perché è di domenica che la Chiesa commemora la risurrezione del Signore Gesù. Lo si potrà anche conferire durante la messa domenicale, così che tutta la comunità partecipi alla sua celebrazione e possa apparire più chiaramente il legame tra battesimo e eucaristia.

• **Solo il prete o il diacono possono battezzare?**

In caso di massima urgenza, ogni uomo o donna può battezzare una persona in punto di morte dicendo: «Io ti battezzo nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito santo». È consigliabile avere un testimone e segnalare al più presto al parroco questo atto.

• **Si può battezzare un bambino adottato che viene da un paese musulmano?**

Naturalmente, perché l'importante sono i legami attuali tra lui e i suoi genitori adottivi, tra lui e il nuovo ambiente di vita. Il battesimo è sacramento per l'oggi.

• **Se delle persone battezzate da piccole desiderano ricevere di nuovo il battesimo, lo possono fare?**

No. Che senso avrebbe? È lungo tutto il proprio percorso di vita che si approfondisce il senso del battesimo, qualunque sia l'età a cui si è stati battezzati.

• **Si può annullare il battesimo?**

In nessun caso si può chiedere l'annullamento del battesimo. Dio dona la sua parola una volta per tutte e non se la riprende mai.

• **Perché bisogna essere battezzati per sposarsi in Chiesa?**

Il battesimo è il sacramento d'ingresso nella comunità cristiana. È come la porta di tutti gli altri sacramenti. Colui che non è diventato cristiano attraverso il battesimo, non può evidentemente ricevere gli altri sacramenti.

• **Quali sono i passi da compiere per battezzare un figlio?**

Il primo passo da fare per il battesimo di un figlio è rivolgersi al parroco e fissare con lui e con i laici responsabili dell'équipe dei battesimi, le modalità di preparazione come pure la data della celebrazione. Non è necessario alcun documento ufficiale.

• **Perché bisogna firmare un registro?**

Per ufficializzare l'atto del battesimo e dargli un valore giuridico. La registrazione e la firma sul registro dei battesimi avranno, poi, una grande importanza nella vita del battezzato: sarà necessario un estratto dell'atto di battesimo per ricevere l'Eucaristia, la Cresima, il Matrimonio...

• **Quanto costa far battezzare un figlio?**

Un battesimo non costa niente perché non si paga un sacramento che è un dono gratuito di Dio. In occasione del battesimo è normale fare un'offerta come segno di partecipazione alla vita della comunità cristiana. Donare qualcosa alla Chiesa, infatti, significa contribuire al compimento della sua missione di evangelizzazione. Certe parrocchie stabiliscono una quota indicativa. In ogni caso sta ai genitori esprimere la loro partecipazione alla missione della Chiesa.

Chacas, 11 dicembre 2007

Cari Amici del gruppo Caritas di S. Andrea, grazie per la vostra lettera e per i vostri auguri che contraccambiamo di cuore.

Si avvicina il NATALE e questo BAMBINO che nasce torna a scuoterci, a interpellarci con la sua disarmante povertà.

Si riuscirà a cogliere in tanta SEMPLICITÀ, il messaggio che GESÙ viene a portarci, in questo mondo così complicato, veloce e violento?

Si riuscirà a rinunciare a tutto ciò che è inutile per regalare a chi non ha?

Eppure è l'unico modo per dire: "GESÙ TI ASPETTO, ora e fino alla fine della vita".

Non ci sono tante parole, nei discorsi da fare.

Abbiamo solo la nostra vita da vivere fino in fondo e giorno per giorno con questo desiderio pieno di speranza: di poter essere accolti dal vero PADRONE.

È Lui che ci chiede di amare il nostro prossimo, pagando di tasca nostra.

Così, in questi giorni viene naturale pensare che il Natale in Italia... Qua è ancora semplice, spoglio di ciò che non serve. Per quanto tempo sarà ancora così?

In queste 4 domeniche di Avvento, stiamo preparando tutti i bambini delle scuole elementari. Vengono contenti, imparano le preghiere e ad essere un po' più buoni per aspettare Gesù.

Poi a Natale, per tutti un bel regalo: 2 kg di farina, 2 kg di zucchero, 2 kg di riso e il panettone! Perché nessuno possa dire che il giorno di NATALE era triste perché aveva fame.

Poi da gennaio a marzo (mesi di vacanze scolastiche) organizzeremo per tutti i ragazzi e le ragazze dei nostri oratori, sparsi nei vari paesini, dei lavori di forestazione (per i maschi) e di ricamo (per le femmine), perché possano guadagnarsi qualcosa per loro e per le loro famiglie senza essere costretti dalla necessità, ad andarsene via. Una parte verrà pagata in viveri e una parte in soldi.

Per noi è un impegno economico notevole, ma finora la Provvidenza ci ha sempre aiutato e continuiamo ad avere fiducia.

A gennaio inizieremo anche ad andare nella zone del terremoto (a 3 ore al sud di Lima, da qua un giorno e una notte di viaggio) a costruire alcune case. Abbiamo preso l'impegno con tutte le altre parrocchie OMG del Perù di costruire un villaggio per le famiglie che più hanno bisogno. Il paese più colpito è CHINCHA e la Diocesi ha donato il terreno. Uno dei nostri volontari, Pierangelo, esperto capomastro è già sul posto con alcuni muratori.

Dalle nostre parrocchie scenderanno a turni di 15 giorni dei gruppi di ragazzi dei nostri Oratori per fare dei campi di lavoro per poter costruire le case che saranno in mattoni e cemento. Così anche i nostri ragazzi poveri imparano a guardare indietro a chi è ancora meno fortunato di loro.

Qua, ora, dovrebbe essere la stagione delle piogge, ma sono quasi 10 giorni che non piove. La gente guarda il cielo con apprensione perché ha già seminato e le piantine germogliate rischiano di seccare.

Siccità vuol dire fame.

Così pregate anche voi, in questo Natale per la nostra povera gente.

Anche noi vi ricorderemo perché il Signore vi dia entusiasmo e costanza nel vostro impegno di carità così PREZIOSO per chi ha bisogno.

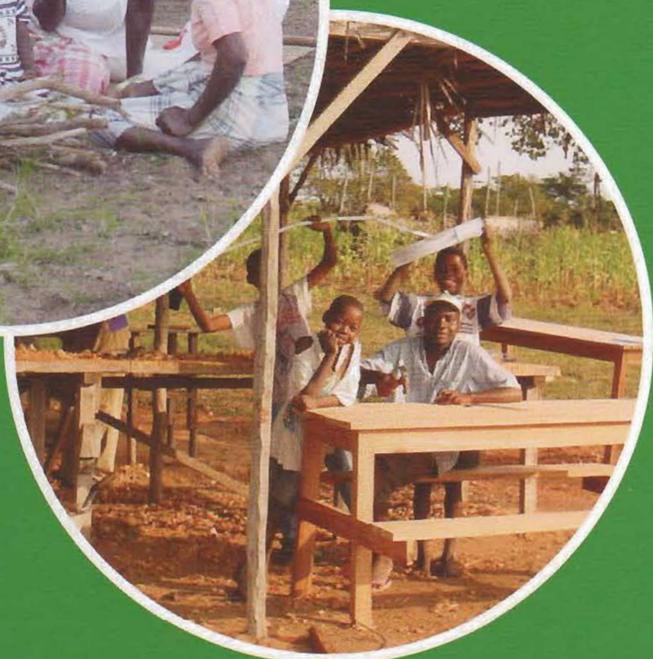
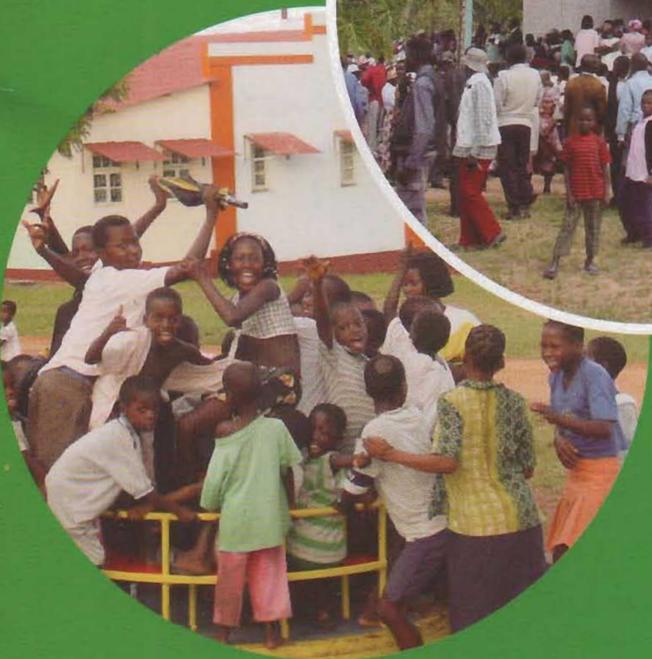
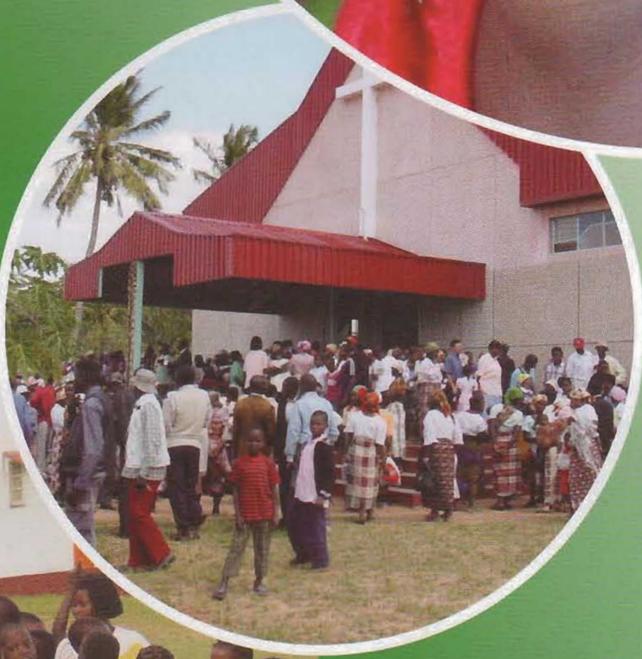
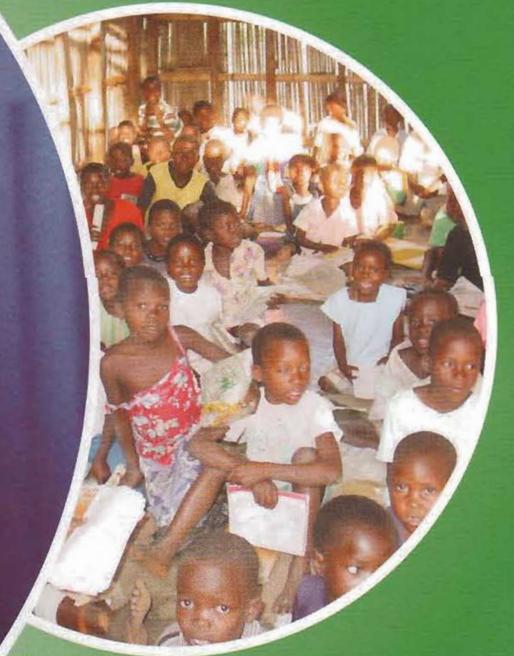
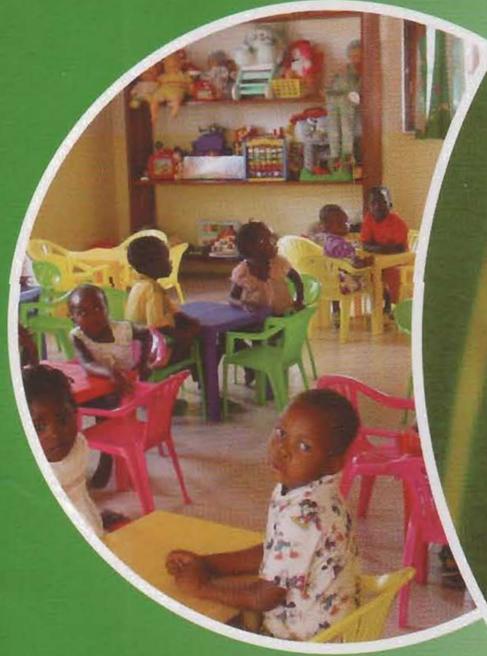
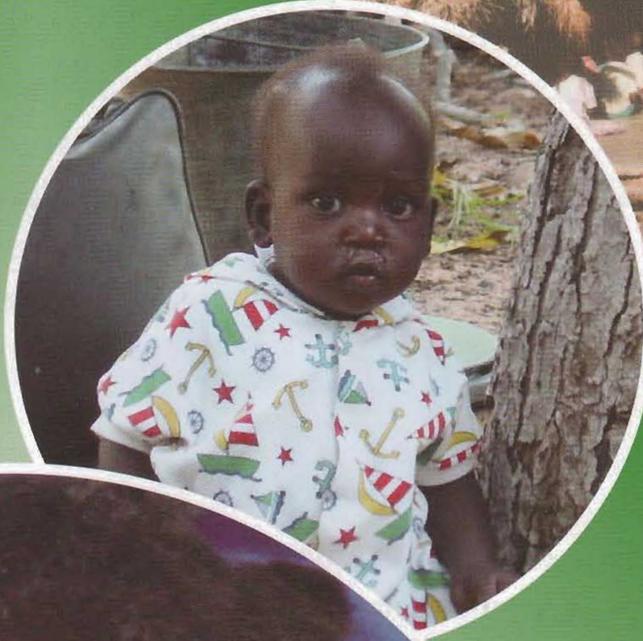
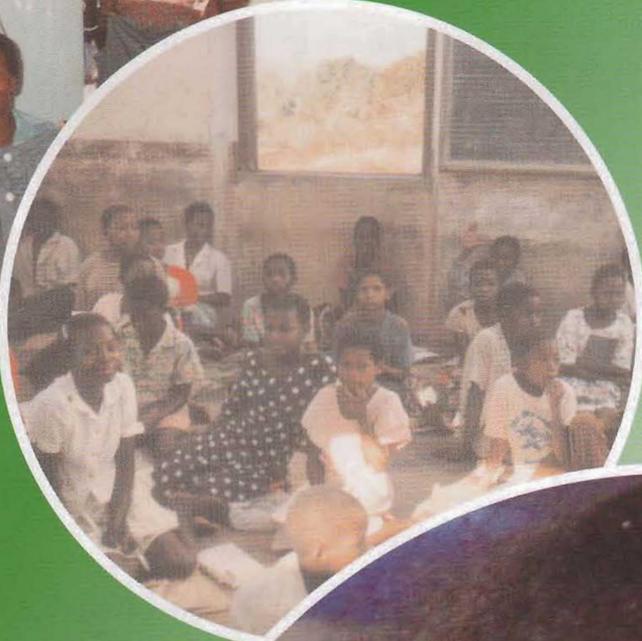
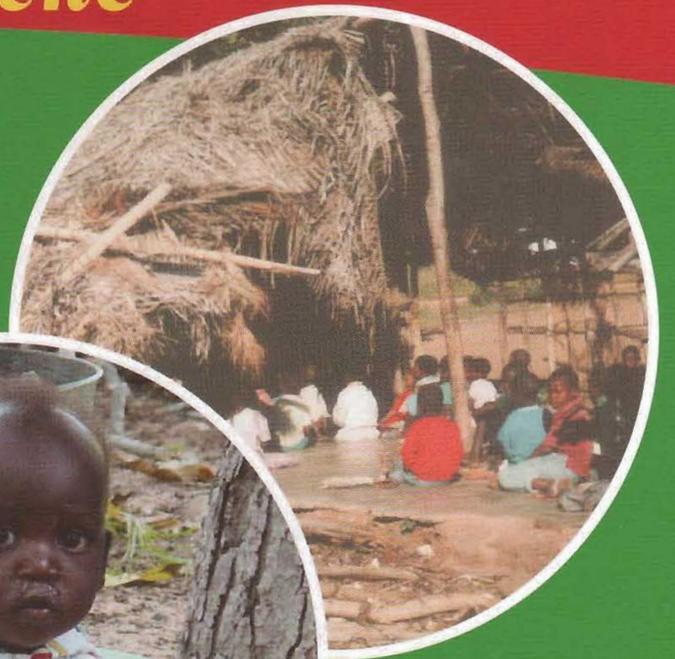
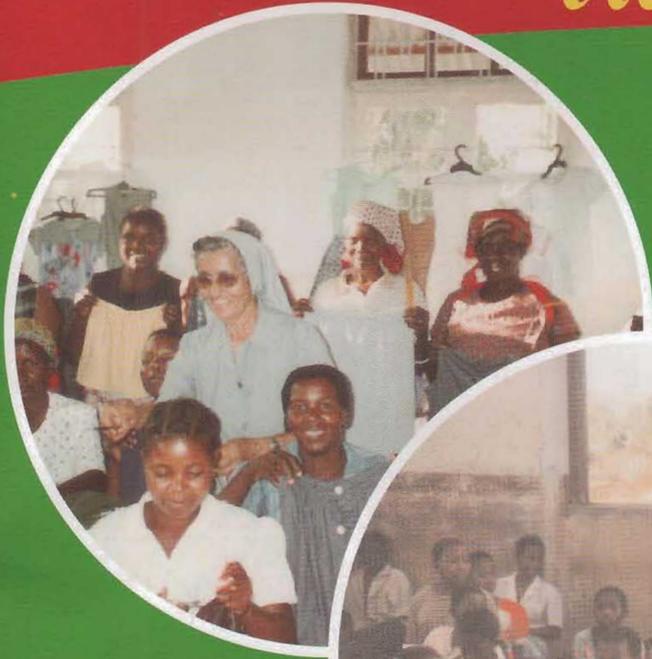
Con affetto

Anna e Carlo Chezzi e figlie



Por todo, GRACIAS!

viaggio a Mocodoene



VITA PARROCCHIALE

PELLEGRINAGGI

Festa del Papà 2008

il circolo ACLI e la Parrocchia di S. Andrea

organizzano

una gita pellegrinaggio al Santuario

Madonna della Caravina

(zona di Lugano)

Mercoledì 19 marzo

Le Parrocchie di S. Andrea e della Pieve

organizzano

una gita pellegrinaggio al

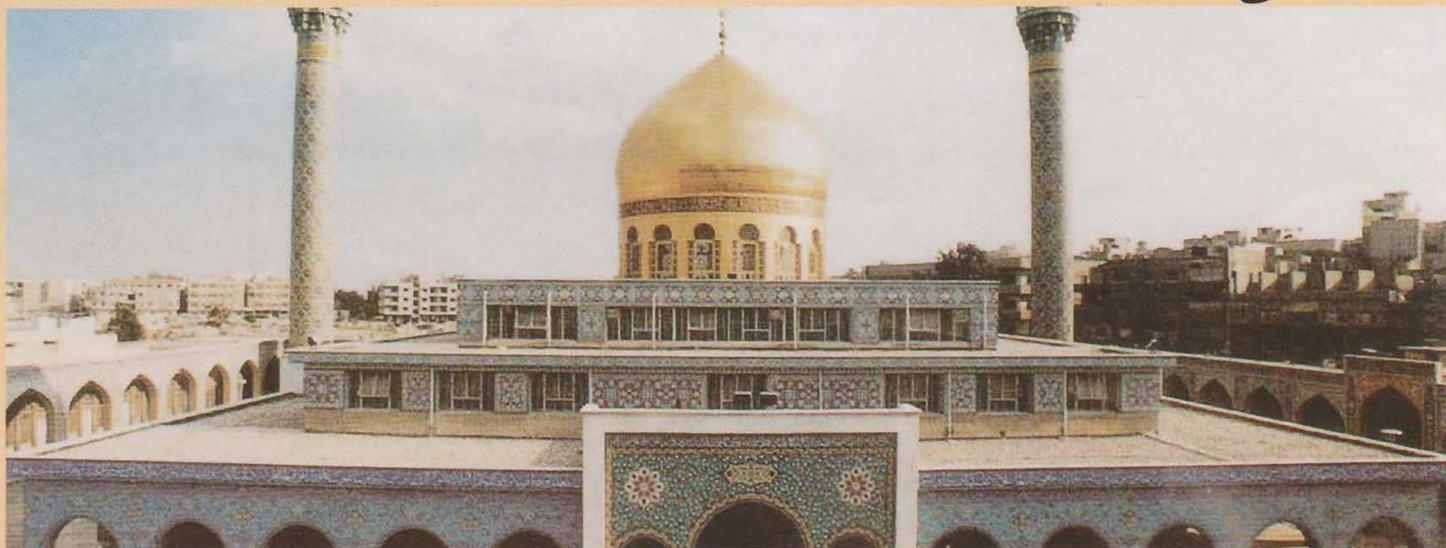
Santuario De la Salette in Francia

luogo delle apparizioni della Madonna

Lunedì 5 e Martedì 6 maggio

iscrizioni presso: Don Piero e Mons. Dino Osio

in **SIRIA** dal 6 al 13 luglio



con il Pellegrinaggio interparrocchiale e il Comune di Concesio (cfr avviso)